

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria «sarà di rigore e di sviluppo, sarà certamente una finanziaria non banale». Parola di Silvio Berlusconi che oggi dalla Fiera del Levante di Bari anticiperà qualche contenuto della manovra. Gli italiani sanno già che sarà di 20 milioni di euro e restano in vibrante attesa per conoscere i contorni della stangata che verrà. Sanno pure che conterrà la sanatoria per gli evasori fiscali, misura che, per il responsabile economico Ds Pierluigi Bersani, «è uno schiaffo non solo ai lavoratori dipendenti ma anche alla grande maggioranza dei lavoratori autonomi». Una sberla «da uno Stato che fa l'occhiolino ai furbi».

In attesa della manovra d'autunno dunque con la speranza che il danno non si sommi alla beffa come sta avvenendo con il credito d'imposta per le imprese che assumevano in pianta stabile lavoratori precari. Il bonus variava da 413,17 euro al mese per ogni nuovo assunto, che arrivava a 619,75 euro al Sud. La misura era stata introdotta dal centrosinistra nella Finanziaria del 2000 e confermata con quella del 2001. Ha funzionato, ma Berlusconi e Tremonti l'hanno abolita. Decisione «assurda», «demenziale», «sconcertante», «scellerata», secondo alcuni commenti trasversali. E ancor di più lo è la richiesta agli imprenditori di restituire parte dei crediti già utilizzati. Decisione contro cui è rivolta.

A definirla «una cosa veramente assurda» è stata ieri Confindustria con il consigliere incaricato per il Mezzogiorno Francesco Rosario Averna il quale in verità ha bocciato anche altro: «La Tremonti Sud è stata bruciata nel giro di poche ore, la legge 488 non viene rifinanziata e i prestiti d'onore sono al palo. In questo momento non c'è nessuna legge

“ Il presidente del Consiglio parla e prepara la beffa dei condoni e dei ticket sulla sanità Bersani: un'offesa ai lavoratori e al Paese ”



Crescono le proteste per l'abolizione del credito d'imposta. Il responsabile per il Mezzogiorno della Confindustria: una cosa assurda ”

È in arrivo una stangata «non banale»

Il governo prepara un regalo agli evasori fiscali mentre colpisce la spesa sociale



File per il pagamento dei ticket sanitari

Rutelli: D'Amato complice dell'esecutivo

MILANO La Confindustria è schierata a favore del governo di centro destra così come lo è il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Lo ha detto, in occasione di un suo incontro con gli «imprenditori liberali», il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli.

«Nel nostro paese, neppure il governatore della Banca d'Italia sente la necessità, quando appare il suo nome come possibile successore del ministro dell'Economia, di smentire, dopo essersi lasciato andare nei mesi scorsi a qualche forse troppo leggera previsione sui miracoli economici in arrivo». Non si può, dunque, secondo Rutelli, pretendere che in questo contesto «la Confindustria non abbia uno schieramento politico, e tanto più uno schieramento a favore del centro destra». La Confindustria dunque, ha concluso Rutelli, «non solo non è autonoma, ma corresponsabile di quello che fa il governo, con i suoi comportamenti».

agevolativa del Sud che abbia le risorse per funzionare». La situazione «è difficile».

Già, ma non solo al Mezzogiorno. A guidare la protesta delle imprese piccole, medie e artigiane è l'Emilia Romagna. Dalla regione si levano severe censure all'indirizzo del superministro dell'Economia e fioccano le promesse di adire a vie legali come annuncia il neo-presidente dell'Api di Bologna (aderente alla Confapi, piccole e medie imprese). In una lettera aperta, Paolo Mascagni «scarica» il ministro a cui manda a dire: «Il 23 maggio scorso applaudimmo il suo intervento a Bologna. Oggi con altrettanta franchezza le esprimo il malcontento e o sconcerto diffuso tra le aziende». Mascagni rende noto il timore che le aziende riducano i programmi di assunzione (oltre un migliaio negli ultimi mesi con il bonus) «oltre a due terzi di loro hanno impostato strategie e investimenti sulla base di previsioni di costo che a

questo punto vengono stravolte». Sempre dall'Emilia prende la parola il presidente della Cna regionale Ivan Malavasi che da poco più di un mese è anche alla guida della Cna nazionale: «L'atto del governo annulla i diritti acquisiti dalle aziende», afferma e punta il dito anche sulle modalità del «congelamento». Con una circolare il governo ha specificato che il blocco vale dal 30 giugno 2002 anche per le assunzioni operate fin dall'ottobre 2000 e che le imprese sono tenute a restituire il bonus fruito in agosto. Dunque, le aziende che hanno deciso di assumere a inizio anno riceveranno solo 4 milioni e 800 mila vecchie lire non

avendo più coperti i costi per i mesi successivi. Non va dimenticato che l'artigianato in Emilia con 139.754 dipendenti rappresenta il 15,83% di tutti gli occupati della regione, ed il 10,63% del totale degli impiegati nell'artigianato in

Italia. Il bonus, ha prodotto più di 5 mila posti di lavoro. Nella Cna sono state 2002 le imprese che ne hanno usufruito, per un totale di quasi 3.100 nuove assunzioni. «Nessuno si aspettava una cosa del genere - protesta anche Agostino Benassi, segretario della Confartigianato emiliana - abbiamo dovuto avvertire tutte le aziende nel giro di tre giorni». Un'abolizione «demenziale» e «sconcertante» la definisce l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. «Si dice manchi la copertura, ma è un problema fittizio perché il credito d'imposta si deve considerare come un investimento per una crescita». Quanto alla richiesta di restituzione, «si tratta di 300 mila casi», fa notare. Di «scelta scellerata» parla anche un altro ex ministro, quello del Lavoro Cesare Salvi il quale ricorda che nel 2001 sono stati creati 300 mila posti di lavoro grazie al bonus: «oltre i due terzi di essi hanno preso la forma di contratti a tempo indeterminato, soprattutto al Sud».

Caro Tremonti, il Patto non si tocca

DALL'INVIATO

Sergio Ricci

COPENAGHEN L'on. Giulio Tremonti non è un ministro da marciapiede. Arriva al «Bella Center», il palazzo dei congressi poco fuori città, dove si svolge la riunione dei ministri economici dell'Unione, e replica stizzito ad un gruppetto di giornalisti che, con garbo, vorrebbe sapere come vanno i conti italiani. Con una crescita che nel 2002 finirà sotto l'1%. E con l'imperativo che il patto di stabilità non si tocca. Il 3% del rapporto deficit-pil non può essere superato «quali che siano le circostanze».

Sa già che dall'Ecofin stanno per uscire tre importanti punti fermi: 1) Il Patto non si tocca perché «non è un ostacolo ma uno strumento della crescita»; 2) I paesi che non hanno i bilanci vicino al pareggio devono provvedere a farlo secondo gli impegni già presi; 3) Attenti ai bilanci che «deviano» a causa delle spese e non per ragioni cicliche, come ammonisce il «nemico», commissario europeo Solbes. Tre punti che parlano a tutti ma che riguardano direttamente l'Italia.

Il ministro, secco, annuncia: «Non rispondo per strada». Più tardi, ci ripensa. Ha deciso di parlare? Certamente. Ed è tutto un programma. Per le modalità con cui avviene la sua esternazione. Parla alle telecamere della Rai, al coperto. Ammette che la situazione dell'economia è «complicata», di certo «più difficile di quanto era stato previsto» ma che se ne può uscire con «tranquillità e responsabilità». Vuole essere rassicurante. Pesa, anche a distanza di migliaia di chilometri, la convinzione sempre più crescente nell'opinione pubblica che stanno per arrivare lacrime e sangue. E il superministro si sente tirato in mezzo. Passi per l'opposizione che fa il suo mestiere ma si vede che Tremonti ha un secondo messaggio. La situazione è complicata e, dunque,

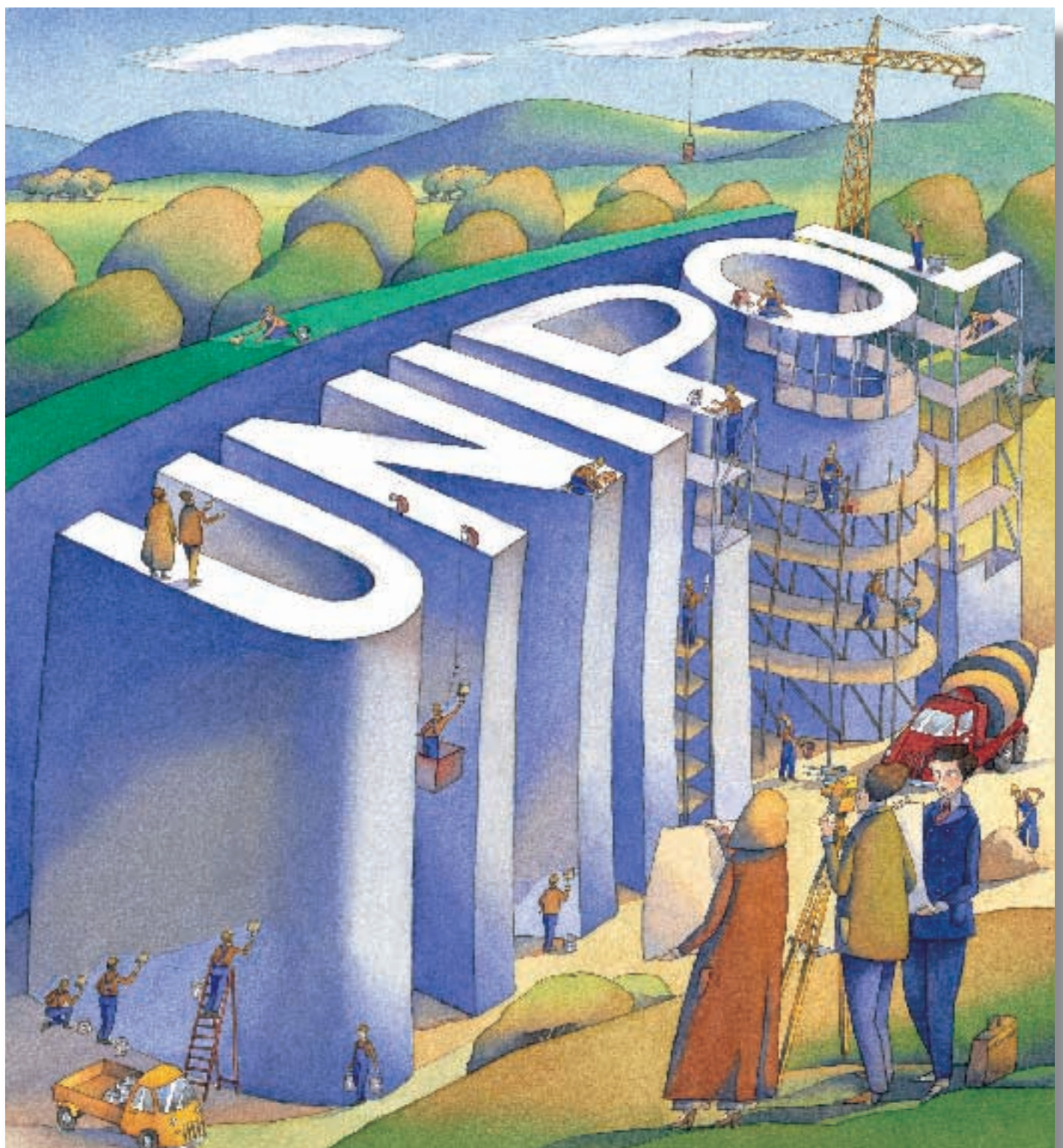


Giulio Tremonti Brambatti/Ansa

«va evitato il catastrofismo». Ma soprattutto, il «tono polemico». Preoccupato di rassicurare gli italiani, dice: «Stiamo parlando dei loro stipendi, dei loro risparmi. Non è il caso di fare lotte politiche in casa». In casa? Con chi ce l'ha? Non spiega il superministro. Potrà sempre smentire ma a molti viene il dubbio che il povero responsabile dei conti pubblici si riferisca anche ai suoi, ai ministri e ai partiti della maggioranza di governo che non hanno gradito d'essere commissariati con il decreto taglia-spese. Alla rivolta sotterranea, ma nemmeno tanto, Tremonti dalla Danimarca replica cercando di schivare i colpi. Interpretazione: il ministro sta lavorando, sta cercando di mettere una toppa alle falle che gli si sono aperte, a cominciare dall'incredibile ascesa del fabbisogno, e chiede di non essere attaccato. Una specie di appello disperato.

Rieccolo, dopo la dichiarazione alla Rai, tra i cronisti delle agenzie e dei giornali. I quali sono pronti a fare le domande. Alt, che vi siete messi in testa. Le domande le fa il ministro. Infatti, tra lo stupore collettivo, cerca nella memoria cosa aveva appena detto ai microfoni: «Dunque la domanda era...». Ma che fa, ministro, se la canta e se la suona? E Tremonti ripete che la situazione è difficile ma che si può superare. E qual era la seconda domanda? Ah, ecco, il patto di stabilità. Dopo gli ondeggiamenti dei giorni scorsi, ecco l'on. Tremonti dichiarare che il «patto di stabilità europeo va rispettato». Tutt'al più, si potrà «interpretare». E visto che c'è, il ministro afferma: «Rispetteremo due patti: quello di stabilità e anche il patto per l'Italia». Non se la sente, stavolta, di rompere. La Finanziaria, poi, sarà «di rigore e di sviluppo». E, soprattutto, «ridurremo le tasse». Mistero fitto su come il governo e il suo ministro compiranno questo miracolo. «Non prendo domande oggi», taglia corto.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL